

Ma tutto il capitolo si respira "aria di addio". Gesù è consapevole che lo avrebbero ucciso, quindi avverte e incoraggia i suoi discepoli.

Questo discorso di "congedo" viene dopo la promessa di Gesù ai discepoli, nella quale dice che dopo la sua morte non sarebbero stati soli, ma "lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo conosce" (14, 17), sarà in loro e loro capiranno, molto di più che non ora che lui è in vita.

Il discorso che Giovanni mette sulla bocca di Gesù in questo capitolo è difficile ed enigmatico, come sempre, centrale in tutto il capitolo è lo Spirito Santo. Spirito che viene dato e comunicato a coloro che aderiranno al progetto di vita proposto da Gesù, lo Spirito (in greco "pneuma") è una parola che significa "vento" "alito" e rappresenta "il vento (l'alito) di Dio". Dio è sempre stato presentato, nella Bibbia, come Spirito (Colui che non ha nome... "Io sono Colui che è..."). L'immagine del vento significa al tempo stesso "la sua forza", "la sua energia di amore". Richiama il racconto della creazione (Gen. 1, 2) "lo spirito (l'alito/vento) di Dio aleggiava sulle acque". Nell'A.T. lo Spirito/alito/vento di Dio si trova in diversi contesti (Giudic. 3, 10; 1 Sam. 10, 10...) e rappresenta anche il simbolismo dell'acqua che feconda (Mt. 44, 3; Gioele 3, 1; Zacc. 12, 10...). I suoi effetti esprimono sempre variazioni sul tema della vita.

Giovanni nel c. 15, 26 scrive che "lo Spirito di verità" testimonierà a favore di Gesù e di tutti coloro che aderiranno alla sua proposta di vita. Giovanni scrive questo rivolgendosi alla sua comunità di allora ma il suo significato va al di là del tempo, non è riferito solo alla sua comunità e a quel momento storico.

Lo "Spirito di verità" cioè la forza di vita, l'energia di amore è offerta a tutti gli uomini. Non a coloro che "erediteranno" (gli apostoli... la Chiesa...) ma a coloro che "aderiranno". Non è un privilegio per alcuni!

Che cos'è il "vento di Dio"? È Dio che si fa Paracletto, cioè vicino a noi, vostro "Difensore/Avvocato" vostra compagnia di viaggio della vita e della fede. È guida verso la pienezza della verità e dell'amore.

È questo che ci dice la ricca tradizione cristiana con la Pentecoste: fate affidamento su Dio, sulla forza e sulla luce che vengono da lui, perché tutte le altre risorse, per quanto buone e positive, sono insufficienti ad orientare la nostra vita sulla strada che ha per corso Gesù.

È poi, il "vento" soffia dove vuole, senza farci tracciare il percorso da noi, senza farsi limitare dalle nostre prigioni mentali innamorate. Occorre, però, essere disposti a crescere nella libertà e lasciarci "investire" dal vento di Dio il quale spinge tutti coloro che si lasciano investire, verso nuovi spazi di amore e di vita. Spegne da noi lasciare trasportare la nostra piccola imbarcazione.

1-4 "Vi ho detto queste cose..." Questa espressione ritornerà varie volte nel discorso di addio di Gesù (15,11; 16,10.6; 17,25-33) per dare solennità alle parole di Gesù e prevenire lo scandalo dei discepoli quando le situazioni annunciate si realizzeranno.

L'espressione dalla sinagoga nel vangelo di Giovanni si ricorda due volte; si trova in 9,22 quando i genitori del cieco dalla nascita temevano l'espulsione da parte dei Giudei (le autorità religiose) nei confronti di coloro che avessero riconosciuto Gesù come Messia. La seconda (12,42) quando le autorità religiose temevano i farisei che avrebbero potuto essere espulsi se si fossero pronunciati a favore di Gesù. Essere espulsi dalla sinagoga era insopportabile e cosa molto grave i discepoli potevano espulsione la temevano e avrebbero abbandonato Gesù piuttosto che essere respinti dalla istituzione religiosa.

Gesù prepara i suoi discepoli: sarete emarginati da quanti si proclamano rappresentanti di Dio e interpreti della sua volontà, in modo particolare da quelli

che sono difensori accerrimi della legge.

Essere respinti dalle istituzioni religiose non deve essere quindi una novità.

Gesù dice anche: "chiunque vi ucciderà ucciderà di rendere culto a Dio". Avverte che le ostilità non verranno solo dai giudei, cioè il conflitto ~~giudaico~~ ^{giudaico} ~~si~~ ^{si} ~~verrà~~ ^{verrà} in qualunque paese e di fronte a qualunque istituzione o religione e il problema non è solo presente ma sarà anche futuro.

E' un chiaro avvertimento che viene fatto: le istituzioni religiose e no adorano un Dio che accetta come culto la morte dell'uomo.

Gesù è venuto a dare la vita; il sistema di morte di cui l'istituzione giudaica è il prototipo, non ha altra alternativa che uccidere Gesù e quindi lo rendono presente con la loro adesione e testimonianza.

La morte di Gesù decretata dall'istituzione religiosa in nome di Dio sta a dimostrare come si sono fabbricati un Dio a propria immagine e gli sacrificano l'uomo. Nell'episodio della guarigione del paralitico nella piscina di Betzate (c. 5) dove gli invalidi riempivano ~~le~~ ~~portici~~ ~~della~~ ~~piscina~~, ~~però~~ ~~l'~~ ~~istituzione~~ ~~religiosa~~ che decide la morte di Gesù, e perseguiterà i suoi discepoli, è la stessa a cui sudditi, invalidi, riempivano i portici della piscina. La sua oppressione produce morte

in vite e dà morte a chi si oppone. Come al paralitico l'invito è "prendi il tuo lettuccio e cammina".

Giovanni chiama il comportamento dei capi religiosi che impediscono di conoscere Dio "condotta omicida". Essi non riconoscono Dio come la fonte della vita e dell'amore incondizionato per l'uomo, non riconoscono Gesù che è l'espressione di Dio, infatti Gesù con la sua azione ha messo il bene dell'uomo al di sopra di qualunque legge e istituzione.

Uno dei cardini della teologia di Giovanni è posto: la condizione per aderire a Gesù è l'atteggiamento a favore dell'uomo.

"Vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato".

È come un peccato, i discepoli non si dovranno meravigliare se l'istituzione religiosa li condannerà in nome di Dio come ha condannato Gesù. Il realismo e la spietatezza di queste parole non certa soprattutto passando che nel tempo, lungo la storia, non sarà solamente l'istituzione ebraica, ma il cristianesimo stesso, ~~direttamente~~ quando diventerà religione, e forse quello che Gesù aveva denunciato e per il quale era stato messo a morte.

⊗ segue da pag. 4

23-24 "In verità vi dico; qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome (letteralmente: "in unione con me"), egli ve la darà --". Fino ad oggi, senza dire Gesù, non avete chiesto nulla in unione con me; "chiedete e otterrete, perché la vostra grazia sia piena".

Sono "in unione con Gesù" coloro che hanno creduto alla promessa evangelica, che si realizza nello spirito di amore (chiedere vita e amore -- e lo Spirito non può che ascoltare --).

Quelle di Gesù non è una mediazione (come si intende -- per la Madonna o i santi, -- che intercedono per noi presso Dio). Gesù non è un intercessore, ma, coloro che sono in lui cioè che hanno fatto proprio il suo progetto, cercando di assomigliargli nell'amore, sono già uniti allo spirito di vita, cioè al Padre.

"Chiedete e otterrete --" cioè desiderate la giustizia, la vita, la libertà -- lavorate per questo, e Dio, lo Spirito di vita non potrà che essere con voi.

Nel prologo Giovanni dice: " -- a quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio" (1, 12)."

Giovanni 16, 1-4

Nella seconda parte del c. 15, Giovanni parla dell'odio del mondo verso i discepoli. Gesù è cosciente che il suo insegnamento per la realizzazione del regno di Dio provoca grande delusione non solo nelle folle che lo seguono, ma anche nei discepoli. Loro si aspettavano un futuro di grandi ricchezze e di grandezza. Era la speranza di Israele, efficacemente espressa dall'autore della terza parte del libro di Isaia, che così fantasticava lo splendore futuro di Gerusalemme: Is. 60, 5-6. 10. Alla venuta del Messia, assicurava il profeta agli israeliti: Is. 61, 5-6...

Gesù invece ha annunciato un futuro di persecuzioni e di odio e mette in guardia i discepoli/e dalle prove che li attendono, perché non abbiano a inciampare (scandalizzarsi) e la loro fede non vacilli (16, 1). E quando la persecuzione viene legittimata da Dio ("vi cacceranno dalle sinagoghe... chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio..."), allora, gli impulsi distruttivi dell'istituzione religiosa non hanno più freni, tutta la vita dei persecutori viene contaminata e non viene riparata neanche la preghiera.

Chi rende culto a un Dio violento quando prega non si immergerà nello sconfinato amore di Dio Padre, ma si inabissierà nei più torbidi meandri del suo essere, dando sfogo ai suoi istinti peggiori, e così può tranquillamente chiedere al Signore di far morire il suo avversario: Salmo 109, 9. 12-13... e concludere piamente "Alto risuoni sulle mie labbra la lode del Signore" (Salmo 109, 30), senza mostrare alcun segno di imbarazzo per una lode impartata di odio.

Non stupire quindi, che, in una religione dove si crede che Dio stesso uccida e massacrì si confrontano salmi nei quali le stragi compiute dal Signore siano viste come un segno della sua misericordia (Salmo 135-136), e sfucellare i figli dei nemici sia considerata una beatitudine: "Beato chi offerve i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra" (s. 137, 9).

In questo discorso di addio ai suoi discepoli, Gesù dice: "Vi manderò il Consolatore e quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato" (16, 8).

Credo che è importante partire da qui per scoprire il significato dell'incontro fra noi e del nostro incontro con Dio. Per noi il peccato è una cosa molto difficile da accettare; non vorremmo mai essere considerati dei peccatori e ci sforziamo per non essere più tali.

1-4 "Vi ho detto queste cose..." : qta. espressione ritorna varie volte nel discorso di addio di Gesù (15, 11; 16, 1, 6; 25, 33) per dare solennità alle parole di Gesù e prevenire lo scandalo dei discepoli quando le situazioni annunciate si realizzeranno. Attraverso le parole di Gesù Giovanni polurga nel tempo della chiesa questa persecuzione inerente alla condizione di discepoli. L'evangelista vive in un'epoca in cui i cristiani sono esposti a grandi e gravi difficoltà. Sono cacciati fuori dalle sinagoghe, messi a morte, e pote constarne o morte sono pronunciate da gente convinta di rendere culto a Dio. Attraverso qto brano si esprimono probabilmente situazioni concrete della comunità di Giovanni alla fine del I secolo. Si capisce quindi l'urgenza di prevenire con un discorso, messo sulle labbra di Gesù, quei tempi di persecuzione.

5-15 Il tema della dipartita di Gesù, già accennato al c. 14, riappare qui. Stupisce la domanda di Gesù ai discepoli: "Nessuno di voi mi domanda: dove vai?" perché era già stata posta da Pietro e Tommaso (13, 36; 14, 5).

5-7 In Giovanni 14, 28 la dipartita di Gesù era un bene "per lui": qui è meglio "per i discepoli" che Gesù se ne vada. Gesù avranno non solo un consolatore/Paracletto, sua ausile un aiuto per capire meglio. Senza lo Spirito, i discepoli sono incapaci di comprendere pienamente Gesù. Ma perché lo Spirito venga, bisogna che Gesù se ne vada. Solo la sua elevazione sulla croce gli permetterà di ritornare, di accompagnare i suoi discepoli per mezzo dello Spirito Santo e di dare loro la vita.

Con il suo passaggio al Padre, Gesù assicurerà ai discepoli la possibilità di stabilirsi per sempre nella comunione col Padre, nella vita nuova (14, 2).

8-11 lo Spirito continuerà l'opera di Gesù, assicura i di

scapoli che sono nella verità e permette loro di affrontare le forze ostili. La condanna e la crocifissione di Gesù, fatte in nome di Dio, dovevano dimostrare la potenza della sua impostura e del suo peccato. Ma l'intervento dello Spirito Santo capovolgerà completamente la situazione dimostrando la giustizia della sua causa. Nel tempo della sua presenza Gesù rivelava il peccato del mondo sotto forma di un giudizio (3, 19). Lo Spirito continua l'azione di Gesù, ispirando la comunità dei discepoli. Gli sono attribuite tre funzioni: provare ai discepoli che il mondo è nel peccato; lo Spirito metterà in piena luce il peccato del mondo: il rifiuto di credere in Gesù, nel rifiuto della luce (3, 19-21, 36; 8, 21-24; 9, 41; 12, 45; 15, 21-25); mostrare che la morte di Gesù, umiliante e fallimentare da un punto di vista umano è esaltazione da parte del Padre. Ciò è essenziale, perché altrimenti lo Spirito, che prosegue la missione di Gesù, non avrebbe ragione di essere; pronunciare la sentenza contro il mondo colpevole di aver condannato Gesù. Lo Spirito che vive nella comunità dei discepoli attesta così che la condanna e morte di Gesù sono sfociate nella sua glorificazione presso il Padre.

12-15 Anche se Gesù ha rivelato tutto ai discepoli lo Spirito Santo li accompagnerà nei tempi che verranno e li condurrà attraverso tutte le difficoltà che incontreranno alla luce della parola di Gesù. L'uso del verbo "portare", utilizzato molto spesso nel contesto della passione (15, 17; Lc. 11, 45; Gal. 6, 25) suggerisce che si tratta, per i discepoli, di entrare nella comprensione e nella partecipazione della morte e glorificazione di Gesù, grazie al dono dello Spirito Santo. Come Dio prese già nell'antica alleanza, così lo Spirito "guiderà" il credente verso la sua verità. Questa guida verso la verità non significa soltanto conoscere qualcosa in più, ma è l'intelligenza "pratica ed esistenziale" del messaggio di Gesù. Lo Spirito Santo farà conoscere "le cose future" dicendoci

il mistero di Gesù, proseguendo ciò che Gesù ha fatto: rivelare agli uomini il mistero di Dio e il suo amore. Essendo la parola di Dio all'umanità, Gesù rimane in parte un enigma per gli uomini, finché lo Spirito non ci apre all'intelligenza completa del suo mistero.

14-15 lo Spirito glorifica Gesù nella misura in cui conduce i discepoli alla conoscenza della realtà che si manifesta in lui e, nello stesso tempo, compie la sua opera di manifestazione e glorificazione del Padre.

16-33 Al principio e alla fine ritroviamo due dialoghi tra Gesù e i suoi discepoli (versetti 17 e 23), dopo un lungo monologo di Gesù dall'inizio del c. 15. È un dialogo ~~parabole~~ che esprime la gioia e la sofferenza dei discepoli per la dipartita di Gesù.

15-24 L'annuncio della "parizione - ricapparizione" di Gesù suscita sentimenti di gioia per il mondo e di tristezza per i discepoli. Sentimenti che si invertiranno dopo la risurrezione (20, 20). L'annuncio di Gesù provoca un malinteso tale che i discepoli diventano tra loro esprimendo la loro incomprendimento profondo: "non comprendiamo quello che vuol dire". La spiegazione di Gesù è introdotta dal solenne: "Ma verità, in verità vi dico" (letteralmente: "vi assicuro" 20).

Il paragone con la donna incinta è tradizionale nel giudaismo ed è spesso applicato agli ultimi tempi (Os. 13, 13; Is. 26, 17; Ger. 6, 24). L'Apocalisse si serve della stessa immagine della donna che sta per partorire ~~la città della pace~~ (Apr. 12, 2). Immagine della gioia per la nascita di qualcosa di nuovo che annuncia i tempi nuovi. Giovanni applica l'immagine agli avvenimenti della passione e glorificazione di Gesù, in quanto vissuti dai discepoli come momenti di tristezza, sofferenza e di gioia (vedi pag. 24).

25-33 Il vangelo sinottico sottolinea l'importanza dell'insegnamento in parabole che, proposto in pubblico a tutti richiedeva una spiegazione ulteriore e una spiegazione riservata ai discepoli (Mc. 4, 11-12; 4, 33-34; Mt. 13, 11-13; Mt. 13, 34-35; Lc. 8, 10...). Ma qui, l'insieme dell'in-

seguimento di Gesù nel corso del suo ministero palestinese che è considerato parzialmente inaccessibile fino a quando la luce pasquale e il dono dello Spirito permetteranno di comprenderlo veramente.

È giunta l'ora della glorificazione di Gesù caratterizzata come il tempo dello Spirito. Ormai i discepoli godranno di un duplice privilegio: essere esauriti dal Padre e comprendere il mistero dell'identità di Gesù. Con la morte e resurrezione di Gesù i discepoli entreranno nel tempo dell'intimità di Dio, grazie allo Spirito (Efes. 2, 18). Vivendo l'amore, i discepoli sono altrettanto uniti da poter partecipare direttamente alla comunione di Gesù col Padre. E grazie allo Spirito, ai discepoli viene rivelato il senso della missione di Gesù: egli è venuto da Dio e ha stabilito un legame con gli uomini, ritornando a Dio, ristabilisce questo legame.

I discepoli proclamano la loro fede con parole simili a quelle di Pietro al c. 6, 68, perché Gesù possiede una conoscenza perfetta degli avvenimenti e dei cuori e senza aspettare le loro domande, dice loro parole che rispondono alla loro attesa. Questo li porterà ad una adesione più esplicita e più intensa.

Gesù però non si lascia ingannare dall'entusiasmo e annuncia la loro diserzione e il loro abbandono. Ma Gesù non è solo: il Padre rimane presente al Figlio durante tutto il tempo della passione.

Il capitolo termina con l'annuncio delle turbazioni in cui i discepoli devono affrontare e la vittoria sicura, perché Gesù "ha vinto il mondo". Giovanni usa un verbo greco che indica il permanere di una azione avvenuta nel passato. Gesù ha vinto il mondo ed è vincitore del mondo sempre.